

*Isernia, 20 Maggio 2010*

## CONVEGNO

### “La spiritualità celestiniana e l'eredità d'Occidente e d'Oriente”

Grande interesse ha suscitato l'incontro di Isernia del 20 maggio scorso nell'Aula Magna dell'Università, previsto nell'ambito di un ciclo di conferenze dedicate all'approfondimento della figura di Celestino V, organizzate nell'Anno Giubilare Celestiniano 2009-2010. Dopo i saluti del Vescovo di Isernia-Venafro, Mons. Salvatore Visco sono intervenuti: Mariano Dell'Omo, osb (Abbazia di Montecassino) sul tema "Montecassino e Celestino V: un solo carisma, due diverse prospettive monastiche". Carmelo Pagano Le Rose (Istituto Superiore Scienze Religiose, L'Aquila) che ha relazionato sul tema "La vita ascetica di Celestino V: note teologiche", un interessante viaggio negli scritti riguardanti San Pietro Celestino affascinandoci soprattutto sul tema della riflessione e della preghiera. Il prof. Onorato Bucci, sul tema "La Cristianità orientale come alternativa per Pietro del Morrone alla Cristianità latina: fra Pacomio e Benedetto da Norcia" e infine Mons. Claudio Palumbo sul tema "Reformatio Ecclesiae in capite et in membris". Il contributo di Pietro del Morrone/ Celestino V alle emergenze ed attese della Chiesa Tardomedioevale. Ha coordinato e concluso il convegno Mons. Angelo Spina, Vescovo di Sulmona-Valva. E' stata una bella occasione per approfondire il tema "La spiritualità celestiniana e l'eredità d'Occidente e d'Oriente". Ne è scaturita la figura di uomo, di cristiano, di religioso, di Pontefice fortemente spirituale e chiaramente rigorosa, in una esistenza integralmente pervasa dalla dimensione della preghiera, quella del cuore più che delle parole, la preghiera che non isola dal mondo ma che al contrario aiuta ad interpretarlo. Interessante soprattutto l'intervento di mons. Claudio Palumbo che nella sua relazione ha individuato nel lungo periodo della vita eremitica di Celestino V due realtà, apparentemente contraddittorie, che si intersecano costantemente: la vita passata in solitudine, un fuggire continuo per i monti e il quotidiano andare della gente da vicino e da lontano, il suo paziente ascoltare. Due realtà che si attraggono a vicenda che sfociano in una "santità eremitica". La vita di Pietro Celestino è una vita passata in meditazioni in luoghi isolati, in celle sparse su monti impervi, tra sofferenze, astinenze, digiuni e preghiere. Il suo vestiario è molto semplice, veste infatti abiti vili, usa i calzari solo quando viaggia; digiuna quotidianamente tranne la domenica, dorme su tavole e usa per cuscino una pietra. Cinque quaresime scandiscono il suo anno liturgico; quaresime anche spirituali, infatti al digiuno univa la penitenza con il cilicio che gli provocava ferite spesso verminose. Il suo animo introverso e meditativo sapeva però aprirsi all'accoglienza del prossimo, dei più bisognosi. Spesso quando erano troppe le persone che accalcavano l'eremo in cui si trovava cercava di mettersi in posizioni in cui poteva essere visibili a tutti. Accoglieva ogni persona con affetto e gentilezza anche se riceveva le donne con molta prudenza, atteggiamento che però non deve considerarsi misoginia.

I rapporti che istaura sono dei veri e propri rapporti di autentica comunione che non si ferma alla guarigione fisica ma si prolunga e consolida con la direzione spirituale, con la cura dell'anima e spesso anche con un aiuto materiale, che Pietro compie con estrema riservatezza. Una vera e propria santità eremitica che lo porta ad avere verso i poveri parole di comprensione ed esortazione: da un lato li spinge a sopportare la condizione di povertà senza mormorazioni per conquistare le ricchezze della vita eterna,

mentre dall'altro li esorta alla recita frequente del Padre Nostro e alla vita di preghiera e santificazione. Allo stesso modo i ricchi e i potenti sono esortati a non fondare la loro speranza sull'effimera gloria del mondo e sui beni corruttibili ma sono invitati a cercare di mantenere la loro anima libera da ogni vincolo materiale e prettamente terreno, praticando l'elemosina con il cuore. Tutta la vita eremitica di Pietro del Morrone è quindi un forte richiamo alla preghiera personale; il suo forte ascendente spirituale è emanazione del carisma della sua persona che sconvolge le coscienze e le avvicina a Dio, tanto che per le persone che lo cercano diviene testimone dell'aldilà e del trascendente. Questo suo caritatevole concedersi interamente agli altri non va però a discapito della sua vita di solitudine e meditazione; non mancheranno mai, infatti, momenti in cui si ritrova in solitudine con Dio e ciò è possibile solo perché Celestino V non considera il ricevere molte persone, il fermarsi prolungato a parlare con loro come un momento in cui fare salotto, ma come un vero e proprio momento di comunione e di aiuto fraterno.

Notevole però è anche il contributo che Pietro del Morrone offre come Papa alle emergenze ed esigenze della chiesa del tempo.

Il significato della sua elezione, il suo breve pontificato nella storia spirituale dell'occidente ha un valore ed un significato che va ben al di là dei pochi e contestati mesi della sua durata. La sua elezione, avvenuta dopo un lungo conclave il 5 luglio del 1294, era il frutto di una spinta proveniente dalla religione popolare che attendeva sulla scia di un profetismo ormai diffuso nell'aria un "papa angelico", un' irruzione del soprannaturale nella storia che indicasse la via di una Chiesa santa. Molti, però, basandosi sull'oggettività dei fatti contestavano "l'irruzione del soprannaturale" nel pontificato di Celestino V, tentando così di sminuirlo, ma la percezione e il sentimento di molti suoi contemporanei non fu questa. La sua elezione fu come la speranza dell'unica via d'uscita da quella situazione che si stava creando tra gli uomini di chiesa buoni e giusti ed altri che non lo erano. Nel decreto di elezione a papa, infatti, i cardinali si dicono quasi ispirati da Dio nel dare il loro consenso unanime, escludendo così ogni intervento politico nella decisione della sua elezione. Papa Celestino V è stato scelto dal popolo, da quel popolo che in precedenza piangeva quando Pietro lasciava un eremo, con l'assurda convinzione che anche Dio li abbandonava, ma che ora è contento per la partenza di Pietro per il papato; essi infatti sapevano che finalmente giungeva presso la suprema sede apostolica un uomo che sempre si era adoperato e reso disponibile alle loro esigenze.

Alle esigenze ed attese della Chiesa tardo medievale, infatti, Pietro del Morrone offre l'esempio e il contributo di tutta la sua vita; tutto di Dio e tutto degli uomini.

La sua esistenza è una solenne riaffermazione del primato dell'essere sul primato del fare; nel giusto equilibrio di questo rapporto si giocano le sorti esistenziali della vita dei singoli e delle società, anche della nostra società sempre più edonista e relativista.

Giunto al pontificato Papa Celestino V, anima ardente e vibrante di una religiosità pura e semplice, rappresentava una corrente profondamente orientata al misticismo ma ben conscia del dovere di riformare la Chiesa purificandola dalle componenti troppo umane. Celestino V non propone alla Chiesa delle dottrine, ma opera dei segni profetici che aprono il futuro; pur se umanamente sconfitto il Papa sannita ha posto la Chiesa su un binario da cui non sarebbe più uscita.

La bellezza di Celestino Papa è la sua generosità, il suo amore, il suo voler bene ai contadini, agli umili, ai pastori; un mondo che gli va in contro e che lui riunisce in cooperative, dandogli la coscienza civile e sociale di non essere sudditi a nessuno ma di essere alti, importanti ognuno per quello che è agli occhi di Dio Padre.

Di notevole spessore è stata anche la conclusione di Mons. Angelo Spina, Vescovo di Sulmona Valva, che ha preso un'immagine come metafora di quanto detto: oriente ed occidente, luce e tenebra, entrambe facenti parte dello stesso mistero; non capiremmo la bellezza e l'importanza della luce se non avessimo la percezione delle tenebre. Oriente ed Occidente si illuminano a vicenda e si fondono per farci comprendere a fondo la figura di San Pietro Celestino. Ma in realtà chi è Pietro Angelerio?

San Pietro del Morrone , ha detto Mons. Spina, è come quella pioggia sottile sottile, come quelle goccioline sospese nell'aria dopo il temporale; non sono più pioggia, né acqua che batte forte , non sono cadute sulla terra, né sono ancora ritornate in cielo. Sono sospese tra cielo e terra, sono NIENTE. Ma questa nullità, questa inconsistenza attraversata da un raggio di sole offre un meraviglioso spettacolo dinanzi al quale tutti restano incantati: l'arcobaleno. Ecco San Pietro Celestino è questo: un umanità così fragile, esile, ma tesa fortemente alle cose spirituali; una tensione enorme che si lascia "trapassare" dalla luce di Dio, come un'anima che accoglie tutto. Ed è proprio perché accoglie tutto che è in grado di ridare tutto. Come la montagna che durante l'inverno raccoglie tutte le acque, le imprigiona nelle sue viscere per restituirle poi come fresca sorgente zampillante nei giorni d'arsura. Celestino V è quindi un santo che sa dire anche all'uomo di oggi il segreto della via stretta che porta a Dio.